

BUR
Rizzoli

Dello stesso autore in **BUR**
Rizzoli

Angeli e demoni

Il codice da Vinci

Inferno

Origin

Il simbolo perduto

La verità del ghiaccio

Dan Brown

Crypto

Traduzione di Paola Frezza Pavese

Pubblicato per



da Mondadori Libri S.p.A.

Proprietà letteraria riservata

© 1998 by Dan Brown

Published by arrangement with St. Martin's Press LLC

All rights reserved

© 2006 Arnoldo Mondadori Editore S.p.A., Milano

© 2015, 2025 Mondadori Libri S.p.A., Milano

ISBN 978-88-17-19617-8

Titolo originale dell'opera:

Digital Fortress

Prima edizione Mondadori: 2006

Prima edizione BUR Narrativa: aprile 2025

Realizzazione editoriale: Netphilo Publishing, Milano

Questo libro è il prodotto dell'immaginazione dell'Autore.

Nomi, personaggi e avvenimenti sono fittizi.

Ogni riferimento a fatti o a persone reali è puramente casuale.

www.danbrown.com

Seguici su:

www.rizzolilibri.it

 [/RizzoliLibri](https://www.facebook.com/RizzoliLibri)

 [@rizzolilibri](https://twitter.com/rizzolilibri)

 [@rizzolilibri](https://www.instagram.com/rizzolilibri)

Crypto

*Ai miei genitori...
miei mentori, miei eroi*

Prologo

Siviglia, Spagna ore 11:00

Plaza de España

Dicono che davanti alla morte tutto appare chiaro. Ensei Tankado in quel momento capì che era vero. Mentre cadeva a terra, stringendosi il petto in preda al dolore, comprese l'enormità del proprio errore.

Alcune persone, chine su di lui, cercarono di soccorrerlo; ma Tankado non chiedeva aiuto: era troppo tardi, ormai.

Alzò tremante la mano sinistra e allargò le dita. “Guardate la mia mano!” I volti tutt’intorno si fecero attenti, ma lui si rese conto che non capivano.

Portava un anello d’oro con un’incisione. Per un attimo, le lettere brillarono al sole dell’Andalusia. Ensei Tankado sapeva che quella era l’ultima luce che avrebbe visto.

Erano sulle Smoky Mountains, nel loro bed and breakfast preferito. David le sorrideva. “Dimmi, luce dei miei occhi, mi vuoi sposare?”

Dal letto a baldacchino, lei sollevò lo sguardo e capì che quello era l'uomo giusto. Per sempre. Mentre fissava quegli occhi verde scuro, cominciò a squillare qualcosa in lontananza, un campanello assordante che lo allontanò da lei. Tese le braccia, ma strinse solo il vuoto.

Fu il suono del telefono a svegliare completamente Susan Fletcher dal suo sogno. Trattenendo il respiro, sedette sul letto e tastò alla cieca in cerca del ricevitore. «Pronto?»

«Susan, sono David. Ti ho svegliata?»

Lei sorrise, rotolandosi nel letto. «Stavo proprio sognando te. Vieni qui a coccolarmi.»

Risata. «È ancora buio, fuori.»

«Mmm.» Un gemito sensuale. «A maggior ragione, vieni qui a coccolarmi. Possiamo dormire un po' prima di partire per il Nord.»

David sospirò, frustrato. «Ti chiamo proprio per questo. Per il nostro viaggio. Bisogna rinviarlo.»

Susan si scosse dal torpore. «Cosa?»

«Mi dispiace, ma devo partire immediatamente. Torno domani. Possiamo andare via di primo mattino. Ci restano pur sempre due giorni.»

«Ma ho prenotato!» protestò Susan, amareggiata. «La nostra vecchia camera allo Stone Manor.»

«Lo so, ma...»

«Stasera doveva essere una serata davvero speciale, per festeggiare i nostri primi sei mesi. *Ricordi* che siamo fidanzati, vero?»

«Susan...» David sospirò. «Non posso entrare nei dettagli, adesso. C'è una macchina che mi sta aspettando. Ti chiamo dall'aereo e ti racconto tutto.»

«Aereo? Ma cosa succede? Perché mai l'università...»

«Non è per l'università. Ti spiego più tardi, al telefono. Ora devo proprio andare, mi stanno facendo fretta. Prometto di chiamarti.»

«David!» gridò lei. «Cosa...?» Troppo tardi. Aveva riagganciato.

Susan Fletcher rimase sveglia per ore ad aspettare la sua chiamata, ma il telefono non squillò.

Più tardi, quel pomeriggio, Susan sedeva depressa nella vasca da bagno. Si immerse nell'acqua insaponata cercando di dimenticare Stone Manor e le Smoky Mountains. “Dove può essere? Perché non mi ha chiamata?”

L'acqua che le lambiva il corpo passò gradualmente da calda a tiepida, poi diventò fredda. Susan stava per uscire quando il cordless diede segni di vita. Si alzò di scatto, spruzzando acqua sul pavimento mentre afferrava il ricevitore abbandonato sul lavandino.

«David?»

«Sono Strathmore» rispose una voce.

Susan si accasciò. «Ah.» Non riuscì a nascondere la propria delusione. «Buongiorno, comandante.»

«Sperava in uno più giovane?» ridacchiò l'interlocutore.

«No, signore» rispose Susan, imbarazzata. «Non è come...»

«Certo che lo è.» Si mise a ridere. «David Becker è una persona per bene. Non se lo lasci sfuggire.»

«Grazie, signore.»

La voce del comandante si fece d'improvviso seria. «Susan, la chiamo perché ho bisogno di lei qui, immediatamente.»

Lei cercò di mettere a fuoco. «È sabato, signore. Di solito noi non...»

«Lo so» rispose lui con calma «ma si tratta di un'emergenza.»

Susan si fece attenta. “Emergenza?” Non aveva mai sentito